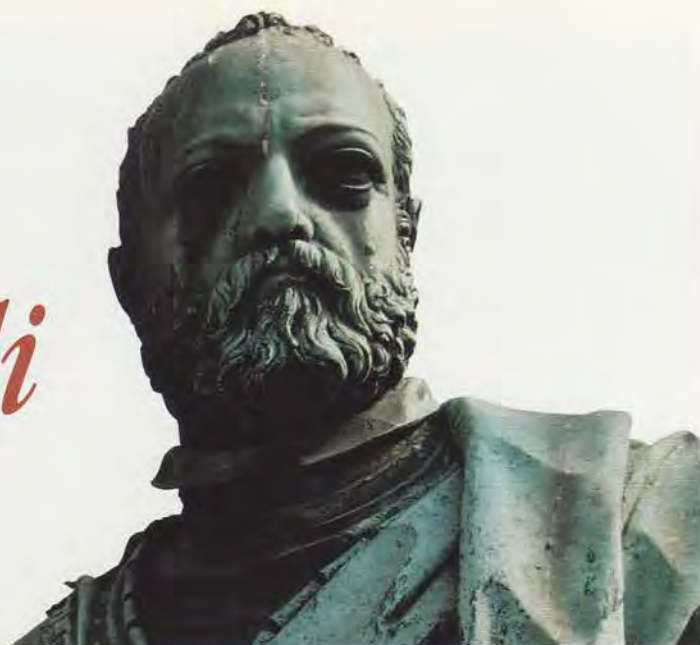


Dedicato a Cosimo I Granduca di Toscana

di MARA CALABRI



Quando, inerpicatami sull'impalcatura che circonda il monumento equestre di Cosimo de' Medici, mi sono trovata faccia a faccia con il primo Granduca di Toscana, la prima impressione è stata di sgomento se non di timore vero e proprio.

Viste dal basso, si sa, le cose cambiano spesso aspetto, ed il volto di Cosimo che, dall'alto del suo cavallo, domina la Piazza della Signoria, mi era sembrato quello di un Signore un po' arcigno, sì, superbo, anche, ma non proprio quella "ira di Dio" come viene descritto sia dai suoi contemporanei, che dagli storici successivi.

Visto da vicino, invece, e lavato dalle "tracce biologiche" dei piccioni che da tempo hanno eletto il suo monumento a sede fissa per le loro lunghe ore d'ozio, mi rendo conto che, è vero, quello che vedo ad un metro di distanza è il volto e l'espressione di un despota senza scrupoli che aveva adoperato qualsiasi mezzo, dal pugnale al veleno, per liberarsi dei suoi nemici o di quanti, amici compresi, avessero voluto o potuto intralciare i suoi piani.

Era arrivato al potere per vie traverse, mancando una discendenza diretta da Cosimo il Vecchio e quindi da Lorenzo il Magnifico.

Suo padre, Giovanni de' Medici detto "dalle Bande nere", per quanto eroico e coraggioso, era pur sempre un capitano mercenario semianalfabeta e certo non aveva mai pensato che suo figlio non solo avrebbe raggiunto la Signoria di Firenze, ma ne sarebbe divenuto il primo Granduca.

L'ascesa al potere di Cosimo, comunque, non fu nè facile, nè priva di pericoli, tanto che, per la protezione della sua persona, si era circondato di una guardia del corpo formata da soldati spagnoli e tedeschi da cui si faceva sempre seguire ovunque andasse.

Despota sì, ma fu anche protettore delle arti e delle scienze - fu il primo Signore italiano che si occupasse attivamente



Dedicato a Cosimo I Granduca di Toscana

Pagg. 3-4-5

La Statua equestre in bronzo di Cosimo I e le formelle del basamento, dopo il restauro.



Il Gruppo SMI ha apposto questa targa per ricordare il restauro del monumento equestre.



della ricerca archeologica sugli Etruschi ed a lui si deve il ritrovamento della Chimera - e dette a Benvenuto Cellini la possibilità di esprimere il suo capolavoro nello splendido Perseo, tanto che forse il miglior ritratto ne fece il Callegari definendolo **"potente ed accorto, terribile e calmo, superbo e carezzevole, avido di ricchezze e non sempre gretto nello spenderle"**.







Il perchè di questo mio interessamento a simile personaggio dipende dal fatto che, di quel suo monumento in piazza della Signoria, sono adesso in corso lavori di pulitura e ripristino, sponsorizzati dal Gruppo SMI e dalle sue controllate (EUROPA METALLI in Italia, TREFIMETAUX in Francia, KM-kabelmetal in Germania, SIA in Spagna) ed affidati a due restauratrici del Consorzio Pegasus, di Firenze, Tiziana Igliozzi che si occupa principalmente della bronzistica ed Elisabetta Antonelli, il cui compito è quello del restauro della base marmorea, piuttosto malridotta.

La grande statua di Cosimo in sella al suo cavallo, alta sette metri, fu eseguita da Jean Boulogne, italianizzato in Giambologna, come italianizzato si era questo famoso scultore fiammingo, allievo di Michelangelo, che giunto giovanissimo a Firenze per motivi di studio dalla natia Douai, vi rimase fino alla morte.

Il monumento gli venne commissionato nel 1587 dal Granduca Ferdinando I de' Medici, che volle così celebrare il padre da cui aveva ereditato il titolo nobiliare ed il potere.

E' un'opera grandiosa, eseguita con una particolare cura per quanto riguarda la ritrattistica - l'artista non ha dimenticato il grosso neo sulla guancia sinistra - ed i vari ornamenti, come i gigli fiorentini in rilievo sul cuscino coprisella ed il ripetuto simbolo zodiacale del Capricorno, da cui Cosimo si riteneva protetto.

Il Giambologna doveva essere stato particolarmente fiero di questa sua fatica, anche in funzione dell'età che aveva, tanto che sulle briglie del cavallo si premurò di lasciar scritto che aveva compiuto l'opera a 65 anni; e forse è per questo che alcuni critici l'hanno definita "un'opera stanca".

Ma quali sono attualmente le condizioni del monumento ?

Ho intervistato Tiziana Igliozzi e la giovane restauratrice, dopo aver precisato che il suo intervento "non è quello di

Dedicato a Cosimo I Granduca di Toscana

Pagg. 6-7

Le diverse fasi del montaggio della struttura in legno (progetto dello Studio Spadolini, realizzazione della Ditta Lorenzini) creata per consentire tutte le operazioni di restauro.



restauro, ma ha principalmente lo scopo di ripulire e conservare al meglio il gruppo equestre, eliminando tutto ciò che può essere nocivo al bronzo" ha continuato dicendomi che "lo stato generale è buono ed il maggior danno è stato fatto dalle piogge acide che, avviando un lento processo di corrosione, hanno intaccato notevolmente la patina originaria, che si è ormai ridotta ad uno strato di polvere che va del tutto asportata, per riportare il bronzo allo stato primitivo. Solo in alcuni punti, per fortuna molto limitati, la presenza di cloruri ha determinato quello che comunemente si definisce "cancro del bronzo".

Per il resto, dopo completi e ripetuti lavaggi con acqua deionizzata, non si dovrebbero presentare grossi problemi, tranne quelli già accennati delle piogge acide che possono comunque essere risolti con il paziente uso di mezzi meccanici, in quanto quelli chimici, se vanno bene per il bronzo dorato, su questo sarebbero invece nocivi perché potrebbero alterare definitivamente la patina". Guardando la mole del monumento mi rendo perfettamente conto che il lavoro si presenta, se non difficile, lungo e di paziente impegno.

Ma, a dire la verità, quello che non mi persuade, a parte l'inevitabile aggressione del tempo, è, di tutta l'opera, non tanto la resa artistica, quanto la fusione. Nemmeno i bronzi di epoca etrusca e romana - basti ricordare quelli di Cartoceto - presentavano tanti difetti quanti questo di epoca tardo-rinascimentale.

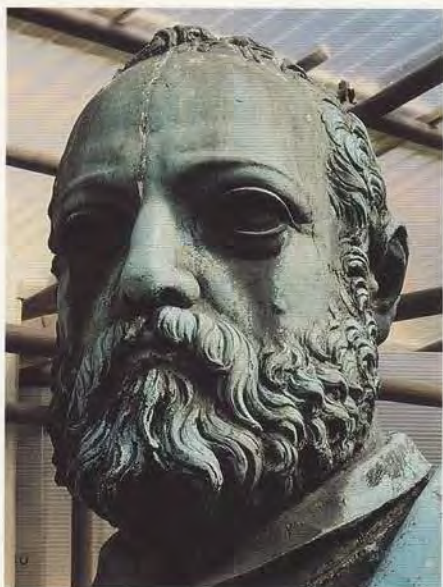
Ho voluto quindi interrogare in merito Gian Carlo Marini, esperto conoscitore di bronzistica e restauratore presso il Centro di restauro archeologico della Soprintendenza di Firenze.

Siamo tornati insieme dal "Granduca" e, facendogli notare le tante pecche che mi avevano colpito, gli ho chiesto come mai, sul finire del Rinascimento, la fusione del bronzo risultasse inferiore a quella di duemila anni fa.

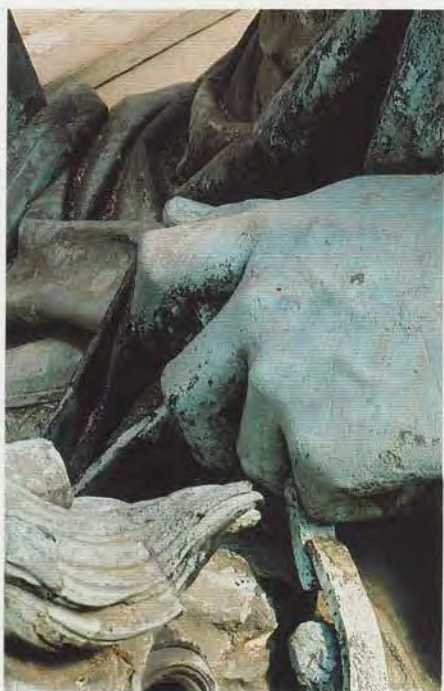








*Dedicato a
Cosimo I
Granduca di
Toscana*





Pagg. 8-9-10-11-12-13
Particolari della Statua equestre di Cosimo I
e del basamento prima del restauro.





Dedicato a Cosimo I Granduca di Toscana

"Il fatto è - mi spiega Marini - che nei "secoli bui" del Medioevo si era perduta la memoria delle tecniche di fusione in uso nell'età imperiale e quindi, nella Rinascenza, l'arte della fonderia era praticamente a livello sperimentale: veniva ancora usato il metodo a cera persa, ma con il sistema diretto, il che implicava una maggior possibilità di imperfezioni. Queste imperfezioni venivano poi "mimetizzate" con saldature e con "toppe" fuse separatamente e poi applicate sulla parte da riparare. Il tutto veniva infine ricoperto con una patina omogenea in modo da dare un effetto "brunitura" che serviva anche a difendere il bronzo che, altrimenti, si sarebbe ossidato in maniera diseguale.

Con lo stesso sistema si nascondevano anche le varie giunzioni, perchè è evidente che un monumento del genere deve essere stato fuso in diverse parti, poi ricongiunte, come per esempio il braccio che regge il bastone - e la saldatura è coperta dal risvolto della manica -, la gualdrappa ed il mantello.

E a proposito del mantello, bisogna dire che, per soddisfare il gusto veristico dell'epoca ed ottenere un "effetto naturale", si ricorreva a diversi espedienti: in questo caso è stato modellato in cera il calco di un panneggio vero, di stoffa, che, dopo la modellatura, venne applicato sulle spalle del cavaliere per essere poi fuso contemporaneamente ad esso. La fusione, nell'insieme, dimostra che in effetti si era verificato un regresso rispetto alla perfezione cui erano giunti greci e romani: si può infatti vedere che lo spessore del bronzo varia da parte a parte tanto che in alcuni punti, come sulla zampa anteriore sinistra, era così sottile che dette luogo alla spaccatura che ancora si vede, causata dall'ossidazione della barra di ferro con cui era stata consolidata dall'interno".

"A proposito di questa zampa - interviene Tiziana Igliozi - o meglio, del suo zoccolo, in una vecchia foto degli Alinari





Dedicato a Cosimo I Granduca di Toscana

Pagg. 14-15

Particolari sul degrado delle formelle prima
che il restauro riportasse il bronzo al suo
"antico" splendore.





Dedicato a Cosimo I Granduca di Toscana



(P.e l.a 2521), lo si vede chiaramente sospeso e questo fa dubitare che le sei semisfere, che sul basamento compongono lo stemma marmoreo dei Medici, siano state aggiunte successivamente ed altro non siano che un artificio per dare stabilità al monumento, tanto che questo famoso zoccolo è adesso "fissato" ad una semisfera con un perno conficcato nella base.

Durante l'ultima guerra, il gruppo equestre, come tante altre opere d'arte, fu smontato e trasportato al sicuro a Poggio a Caiano.

Fu al momento di rimontarlo in piazza della Signoria che sorsero i dubbi sulla sua stabilità e sull'equilibrio del cavallo, per cui, per maggior sicurezza, fu deciso di trovare un sistema che potesse appunto garantirla".

Cosimo ed il suo cavallo sono quindi adesso in grado di sfidare altri secoli, e l'interessamento del Gruppo SMI al loro ripristino mi sembra un doveroso omaggio al primo Granduca Medici che, oltre ad ingrandirne il territorio, fece della Toscana uno degli Stati più temuti della Penisola, specialmente dopo la presa di Siena.

E del suo ingresso trionfale nella città antagonista che, colta di sorpresa, si arrese nel 1555 dopo una resistenza eroica e disperata, è oggetto uno dei tre bassorilievi in bronzo che sono posti ai lati della base marmorea del monumento, mentre degli altri due, uno rappresenta il Senato toscano che nel 1537 conferisce a Cosimo il titolo di Duca, l'altro la consegna delle insegne granducali da parte del Pontefice Pio V, il 5 marzo 1569.

A detta dei critici d'arte, questi tre bassorilievi sono i motivi di maggior interesse, nell'insieme del gruppo equestre, per la vivezza delle scene rappresentate e la cura dei particolari.

Considerato tra i maggiori rappresentanti del "manierismo", il Giambologna fiammingo-fiorentino, fu essenzialmente, nella



Pagg. 16-17

Le restauratrici del Consorzio Pegasus ed i tecnici del Centro Ricerche del gruppo SMI durante le fasi del restauro.



Dedicato a Cosimo I Granduca di Toscana

Firenze: Piazza della Signoria.



sua maturità, un esegeta ed ammiratore della Casa dei Medici e di Cosimo in particolare: per lui scolpì in marmo la fontana di "Oceano" e la "Venere della grotticella" - il più delizioso dei suoi marmi - per abbellire il Giardino di Boboli, appena ricomprato, insieme al Palazzo, dalla famiglia Pitti.

Per Francesco e Ferdinando I, successori di Cosimo, creò l'enorme "Appennino", in pietra, per la villa di Pratolino ed in bronzo, oltre al Mercurio suo capolavoro, il "Ratto delle Sabine", lo splendido "San Luca" di Orsanmichele ed infine, oltre a quello di Cosimo, il monumento equestre dello stesso Ferdinando I, posto al centro della più armonica piazza di Firenze, della S.S. Annunziata, glorificata dalla purissima linea del portico del Brunelleschi.

E proprio nella chiesa della S.S. Annunziata riposa il corpo del Giambologna, in una cappella da lui stesso progettata qualche anno prima della sua morte.

Mara Calabri